

## SUI GESSI NELL'OTTOCENTO. I GALATI DI VENEZIA

MYRIAM PILUTTI NAMER

### Abstract

*This paper retraces the story of the plaster casts of the three sculptures of the so-called Pergamene «Little Barbarians» preserved at the National Archaeological Museum of Venice. Commissioned in 1865 by Heinrich Brunn, the director of the German Institute of Archaeology, they were made in Venice by Eugenio Tombola thanks to Giuseppe Valentinelli, the librarian of the Marciana library. The article examines in detail the letters from Brunn to Valentinelli and the official files concerning the process of execution of the plaster casts, paying special attention to those at present stored in European Museums.*

Vale la pena portare alla luce l'interessante vicenda che permette di restituire alla storia dell'archeologia i gessi ottocenteschi di alcune delle più celebri sculture ospiti delle collezioni veneziane, quelle dei Galati già appartenuti al piccolo donario pergameno e parte del lascito Grimani ora al Museo Archeologico<sup>1</sup>.

Come è noto esse furono al centro dell'interessamento dell'archeologo tedesco Heinrich Brunn<sup>2</sup>, che dopo uno studio preliminare condotto *de visu* sui gessi, ne decretò assieme ai pezzi provenienti da Napoli, da Parigi, da Aix-en-Provence e dai Musei Vaticani a Roma, l'appartenenza al piccolo donario

replica di quello ateniese donato ad Atene dal re Atalo I (269 a.C. - 197 a.C.)

Il gruppo del piccolo donario si collega com'è noto alla vicenda collezionistica dei primi decenni del '500. Le prime cinque delle dieci sculture complessive che si conservano venne effettuata a Roma nel 1514 «murando a certe monache una cantina». È questa infatti l'espressione che utilizza Filippo Strozzi in una sua lettera, la prima che testimonia il rinvenimento delle statue<sup>3</sup>. Le cinque sculture vennero identificate come gli Orazi e i Curiazi perché rappresentanti guerrieri feriti o morenti. In pochi mesi i pezzi divennero sette: comprendevano quattro scul-

<sup>1</sup> Ringrazio per l'incoraggiamento, i suggerimenti, la disponibilità: Lorenzo Calvelli, Carlo Franco, Elisa Giroto, Andrea Gobet, Franco Luciani, Luigi Sperti, Paul Zanker. Per puntualità delle risposte e generosità fuori del comune ringrazio inoltre il dott. Carlo Campana (Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia), il Dott. Giulio Manieri Elia (Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Venezia e dei Comuni della gronda lagunare), il Dott. Thomas Fröhlich (Deutsches Archäologisches Institut in Rom), la Prof. Doc. Marion Meyer (Institut für Klassische Archäologie, Universität Wien), il dott. Andrea Milanese (Responsabile dell'archivio storico, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli), il Dott. Hans-Peter Müller (Institut für Klassische Archäologie und Antikenmuseum, Universität Leipzig), il dott. Enrico Noè (già Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Venezia e dei Comuni della gronda lagunare), la Prof.ssa Maria Grazia Picozzi (Università di Roma 'La Sapienza'), la Dott.ssa Heike Richter (Staatliche Kunstsammlungen Dresden, Skulpturensammlung), il Prof. Vanni Tiozzo (Accademia di Belle Arti di Venezia). Sulle tre sculture rimando alle schede di Gustavo Traversari (TRAVERSARI 1986, pp. 84-94; in particolare, per il 'Galata barbaro caduto in ginocchio', vd. pp. 84-89, cat. 26, inventario marciano n. 57; per il 'Galata che sta per cadere roverso', pp. 90-92, cat. 27, inventario marciano n. 55; per il 'Galata morto', pp. 93-94, cat. 28, inventario marciano n. 56) e le schede in STEWART 2004, pp. 298-300, nn. 7-8, 10; COARELLI 2014, schede 5-7. Più in generale sul 'piccolo donario pergameno' cfr. il medesimo STEWART 2004, e da ultimo, COARELLI 2014.

<sup>2</sup> Heinrich Brunn (1822-1894) fu il secondo segretario dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma (1857-1865), che lasciò quando ottenne la prima cattedra di archeologia classica, a Monaco, dove ebbe tra i suoi allievi anche Adolf Furtwängler. Qui fu anche direttore della gliptoteca dal 1888. La sua opera più celebre è la *Geschichte der griechischen Künstler*, in due volumi (1853; 1859), dove Brunn con innovazione affianca al metodo filologico la diretta osservazione delle opere e dei monumenti. Cfr. WEGNER 1959, pp. 190-191, e, più di recente, segnale BLANCK 2009, con bibliografia precedente. Sull'Istituto Germanico cfr. inoltre ANDREAE 1992; in particolare su Brunn vd. pp. 166-167.

<sup>3</sup> COARELLI 2014, p. 15.

ture poi confluite nella collezione Farnese e oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli ('Gigante morto'; 'Amazzone' morta'; 'Persiano morto'; 'Galata morente'). Le restanti tre opere sono state identificate, con diverso grado d'incertezza, nel 'Persiano in ginocchio' (Città del Vaticano); nella scultura di medesimo soggetto ora al Musée Granet di Aix-en-Provence; nel 'Galata in ginocchio' del Louvre a Parigi.

Le ultime tre, i cui gessi costituiscono l'argomento di queste pagine, vennero rinvenute entro il 1523, probabilmente nella medesima collocazione, ed entrarono a far parte delle collezioni Grimani in due momenti diversi. Il 'Galata che cade' (Tav. XXXVI a) e il 'Galata caduto in ginocchio' (Tav. XXXVI b) vennero donati già entro il 1523 ed esposti a Palazzo Ducale; il 'Galata morto' (Tav. XXXVII a) rimase per un periodo a Roma – come risulta dal disegno di Marten van Heemskerck con 'Scena di battaglia', eseguito proprio lì tra il 1532 e il 1536 e che si ispira al soggetto medesimo<sup>4</sup>. Confluirà poi nelle collezioni Grimani a Venezia entro il 1586.

Quanto alla provenienza delle dieci sculture, l'ipotesi più recente le suggerisce come rinvenute nella proprietà delle monache di Sant'Ambrogio alla Massima, che coincide con la *Porticus Philippi*, o meglio, con la *Porticus Octaviae*; il gruppo sarebbe quindi da mettere in relazione con i restauri seguiti a un incendio intrapresi da Settimio Severo e Caracalla (203 d.C.), durante i quali si provvide a una ricca decorazione, anche scultorea<sup>5</sup>.

La datazione comunemente accettata per il piccolo gruppo è al 200 d.C.; come si è detto sopra, esso era replica di parte del grande donario dedica-

to da Attalo I ad Atene, e che comprendeva tre soggetti diversi: la Galatomachia, la Centauiromachia e la Medomachia<sup>6</sup>.

La conferenza in cui Brunn diede l'annuncio della ricongiunzione dei dieci pezzi e del riconoscimento del piccolo gruppo si tenne presso l'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, oggi *Deutsches Archäologisches Institut*, il 21 aprile 1865, per essere pubblicata in forma scritta appena nel 1870 con il titolo *I doni di Attalo*<sup>7</sup>. Brunn a quella data si era già trasferito a Monaco dove aveva ottenuto la cattedra in archeologia classica, la prima in Europa.

L'intera vicenda storiografica inerente al riconoscimento dei Galati, che precede una lunga e dettagliata rivisitazione delle questioni di arte antica rimaste aperte, è disponibile grazie al bel libro recente di Andrew Stewart, *Attalos, Athens and the Akropolis* (2004)<sup>8</sup>, poi ripresa con alcune puntualizzazioni da Filippo Coarelli nella monografia e catalogo della mostra *La gloria dei vinti. Pergamo, Atene, Roma* (2014).

Stewart dedica giusto un accenno al fatto che Brunn effettuò il riconoscimento del gruppo grazie all'osservazione diretta di gessi realizzati appositamente<sup>9</sup>. Ed è del resto dato non particolarmente rilevante in un periodo che si colloca al tramonto della tecnica del calco, di lì a breve soppiantata dallo sviluppo e dalla diffusione della fotografia<sup>10</sup>.

Eppure la vicenda dell'esecuzione dei calchi dei Galati di Venezia merita un approfondimento ulteriore perché si intreccia con l'importante opera di riordino delle sculture di epoca classica della Biblioteca Marciana che andava effettuando in quegli anni Giuseppe Valentini.

<sup>4</sup> COARELLI 2014, pp. 26-27, fig. 12.

<sup>5</sup> COARELLI 2014, p. 27.

<sup>6</sup> Controversa è la presenza tra i soggetti dell'Amazzonomachia a causa del riconoscimento nella cosiddetta 'Amazzone' di Napoli di una madre morta che allatta il proprio figlio, eliminato dai restauri già in epoca rinascimentale perché in pessimo stato di conservazione (COARELLI 2014, p. 28).

<sup>7</sup> BRUNN 1870.

<sup>8</sup> L'*excursus* storiografico è alle pagine 1-80.

<sup>9</sup> STEWART 2004, p. 16.

<sup>10</sup> Sulle tecniche di realizzazione dei calchi in gesso e delle copie realizzate da questi cfr. D'ALESSANDRO-PERSEGATI 1987. Sull'utilizzo del gesso attraverso il tempo rimando al sempre valido volume di Francis Haskell e Nicholas Penny del 1981, tradotto in italiano nel 1984 (PENNY-HASKELL 1984). Sul rapporto tra gessi di sculture greche e romane e la storia dell'archeologia rimando agli *Atti Parigi* 2000, e in particolare qui al saggio di Marcello Barbanera (BARBANERA 2000). Più di recente conosco SCHREINER 2012 (*non vidi*). Un lungo *excursus* sullo sviluppo delle tecniche di riproduzione dei materiali e articolazione del metodo della ricerca archeologica è presente anche in STEWART 2004 alle già citate pp. 1-80. La tecnica di esecuzione dei gessi a Venezia era tradizione viva sino al Settecento e ai primi decenni dell'Ottocento; subì poi una decadenza che determinò persino la difficoltà di trovare buoni esecutori di gessi, i cosiddetti *gessini*. Rimando su questo argomento alla sintesi di Enrico Noè, scritta come introduzione al catalogo dei gessi Farsetti, in NOÈ 2009.

Giuseppe Valentinelli<sup>11</sup>, erudito esperto di manoscritti e bibliotecario instancabile della Marciana con l'assistenza del segretario Giuseppe Veludo<sup>12</sup>, negli anni in cui Brunn lavorava alla propria teoria, aveva già dato conto dell'entità dei pezzi delle collezioni marciane sotto forma di catalogo sommario, pubblicandolo in quattro fascicoli sugli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti dal 1861 al 1865 (nn. 20-23)<sup>13</sup>. L'intenzione di Valentinelli era quella di sostituire il celeberrimo *Delle statue antiche* dei cugini Zanetti, il cui primo volume – contenente soprattutto ritratti (i 'busti') – era uscito nel 1740, mentre il secondo nel 1743. L'opera, di alto pregio estetico e

monumentale nelle dimensioni, si contraddistingueva nel pieno spirito settecentesco soprattutto come 'omaggio al bello' e indulgeva in particolare sulle splendide incisioni tratte dai disegni effettuati dai cugini stessi<sup>14</sup> (Figg. 1, 2, 3).

Il giudizio che Valentinelli diede dell'opera degli Zanetti nel primo fascicolo, ma soprattutto nell'edizione complessiva del catalogo, fu molto duro: colpevoli di *non sollevarsi alle ragioni della scienza* mirando piuttosto all'*effetto*; incapaci di un'*analisi minuta*, di una *indicazione particolareggiata* delle sculture, per non parlare della *manca assoluta* di cenni storici sulle provenienze dei pezzi. Si trattava, insomma,



Fig. 1. Atleta, da *Delle statue antiche* dei cugini Zanetti (1743), vol. II, tav. XLV

<sup>11</sup> Giuseppe Valentinelli (1805-1874) fu bibliotecario (poi prefetto) della Marciana dal 1846. Si veda la commemorazione che ne venne effettuata quale socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti da Giovanni Veludo, recentemente riedita in *Commemorazioni* 2011, pp. 277-282. Cfr. inoltre LOSACCO 2003. Rimando infine a CALVELLI 2007, p. 128, nt. 4, per ulteriore bibliografia.

<sup>12</sup> Su Giovanni Veludo (1811-1890) si veda la commemorazione che ne venne effettuata quale socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti da mons. Jacopo Bernardi, recentemente riedita in *Commemorazioni* 2011, pp. 701-729. Cfr. inoltre FERRARI 1989; AGOSTINETTI 1989. Per la bibliografia più recente cfr. CALVELLI 2007, p. 139, nt. 41.

<sup>13</sup> VALENTINELLI 1861-1862; — 1862-1863; — 1863-1864; — 1864-1865.

<sup>14</sup> Sull'opera dei cugini Zanetti vd. SACCONI 1996.

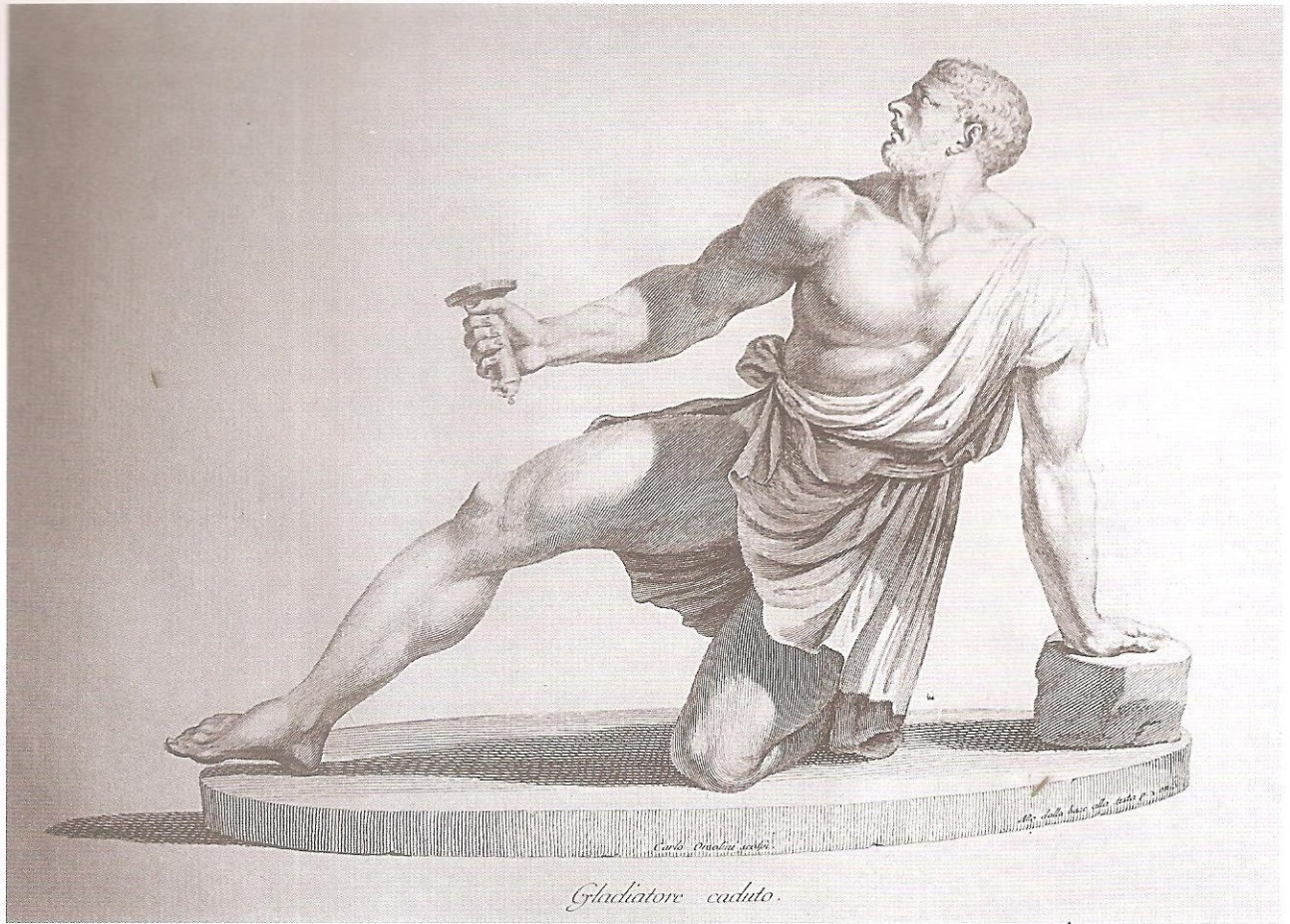


Fig. 2. Gladiatore caduto, da *Delle statue antiche* dei cugini Zanetti (1743), vol. II, tav. XLVI

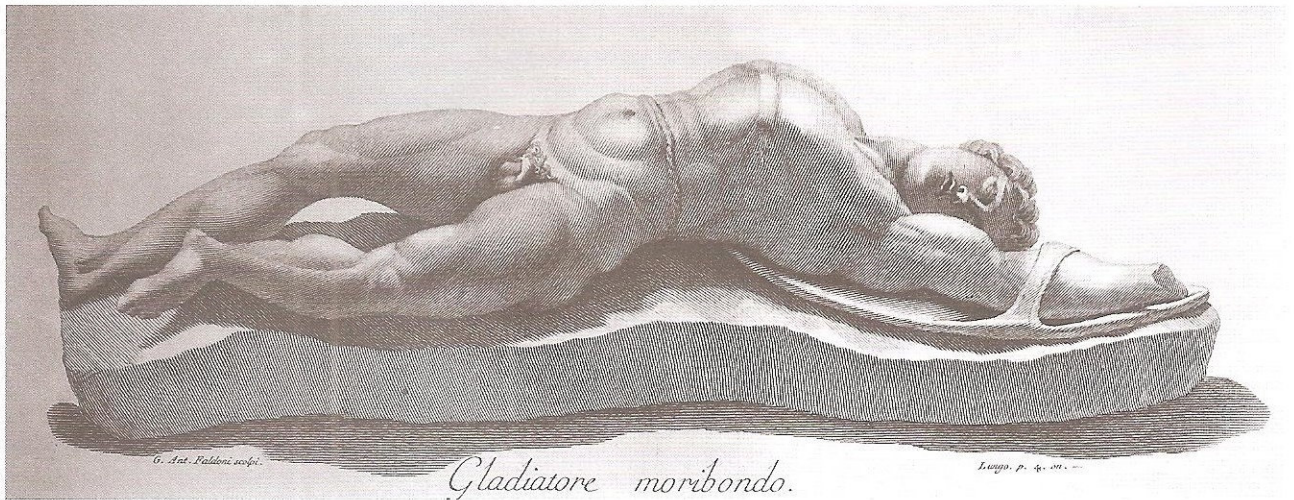


Fig. 3. Gladiatore moribondo, da *Delle statue antiche* dei cugini Zanetti (1743), vol. II, tav. XLIV

di getto stemperato d'erudizione, di lezioni storiche e mitologiche, di un'opera superata cui il Valentinelli si accingeva con tutt'altra disposizione<sup>15</sup>.

L'edizione in fascicoli ebbe successo sin da subito così che Valentinelli procedette con una seconda pubblicazione, stavolta monografica, che venne data alle stampe nel 1866 presso la Tipografia Aldina di Prato<sup>16</sup>. Nello stesso anno Venezia divenne parte del Regno d'Italia, segnando uno spartiacque che ebbe ripercussioni anche sul bibliotecario stesso, molto addentro alla cultura in lingua tedesca e tacciato di essere filo-austriaco<sup>17</sup>.

Il volume di Valentinelli veniva ad illuminare un periodo, quello dell'Ottocento veneziano, che per l'archeologia era stato foriero di pochi motivi di vanto<sup>18</sup>. Erano ormai lontani i fasti dei tempi in cui lo stretto legame ch'era intercorso tra Antonio Canova e Leopoldo Cicognara aveva fatto sì che questi negli anni '20 fosse addirittura riuscito a ottenere i calchi del Partenone da Londra<sup>19</sup>.

Soltanto a sfogliare le notizie e i saggi apparsi sugli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, l'ente più illustre all'epoca in città, ci si rende conto che per lo più si discuteva di collezioni di privati da vendere (riflesso di una Venezia in miseria, e di forzati cambiamenti sociali), di epigrafi rinvenute qui e lì, spesso in connessione a lavori di ingegneria dovuti alle

trasformazioni urbanistiche della città<sup>20</sup>, con qualche apertura all'esterno, per esempio sugli scavi che avvenivano 'in Oriente': dal ritrovamento nel 1828 della stele di Rosetta agli scavi a Khorsabad<sup>21</sup>.

Spicca in questi decenni Giovanni Casoni<sup>22</sup>, ingegnere attento, curioso e acuto: fu lui a interessarsi per la prima volta della cosiddetta 'cattedra di San Pietro' – in realtà stele funeraria islamica –<sup>23</sup>; fu ancora lui – e si può considerare un precursore – il desiderio di approfondire lo studio delle fondazioni dei palazzi veneziani<sup>24</sup>. Iniziando dal campanile di Sant'Agnese, dove individuò uno zatterone ligneo poggiato direttamente sul banco di argilla, fornendo occasione di ragionamento nei decenni successivi a Giacomo Boni quando nel 1885 si ritrovò alle prese con gli scavi presso le fondazioni del campanile di San Marco<sup>25</sup>.

L'approccio tecnico che contraddistingueva l'operato di quegli anni non era estraneo a Giuseppe Valentinelli, immerso com'era nella cultura positivista e specialmente tedesca. Nel passaggio dall'edizione in fascicoli alla monografia riassuntiva, infatti, i cambiamenti furono pochi e tutti puntualmente giustificati da riconoscimenti che erano stati effettuati da studiosi coi quali Valentinelli si era confrontato, tra i quali egli stesso cita l'abate Vincenzo De Vit<sup>26</sup>, Eduard Gerhard<sup>27</sup>, Wilhelm Henzen<sup>28</sup>, Johannes Overbeck<sup>29</sup> e per l'appunto Heinrich Brunn.

<sup>15</sup> VALENTINELLI 1866, pp. xxii-xiii.

<sup>16</sup> VALENTINELLI 1866.

<sup>17</sup> Sull'Ottocento veneziano vd. ZORZI 1971, ROMANELLI 1988; *Il Veneto e l'Austria* 1989; PERTOT 1988 e la nuova edizione con aggiunte, — 2004. L'abituale categoria interpretativa in chiave del tutto negativa del governo austriaco, connaturata alla propaganda patriottica risorgimentale e giustamente accresciuta nell'importanza dalla difficile situazione economica della città è ora stata ridimensionata da David Laven (LAVEN 2002), coordinatore di un'*équipe* il cui progetto *Venice remembered* si è concluso e i cui risultati saranno raccolti in una monografia in corso di stesura finale. Per il quadro culturale generale cfr. *Storia di Venezia* 2002.

<sup>18</sup> Per un panorama generale vd. FRANCO 2001; BASSANI 2012.

<sup>19</sup> Rimando sull'intera vicenda alla tesi di M. Franzato (*Documenti relativi all'arrivo di calchi in gesso delle sculture del Partenone presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nell'Ottocento*), discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nell'anno accademico 2003-2004, relatore Prof. Luigi Sperti.

<sup>20</sup> Per un panorama recente della vicenda antiquaria e rimandi a bibliografia ulteriore vd. CALVELLI *et alii* c.d.s.

<sup>21</sup> L'interesse per gli scavi in Oriente derivava a Venezia dalla presenza di Henry Layard (cfr. *Atti Layard* 1983). La notizia del ritrovamento della stele di Rosetta è in QUADRI 1845-1846, la recensione degli scavi a Khorsabad in MENIN 1863-1864.

<sup>22</sup> Su Giovanni Casoni vd. CALVELLI 2007b, p. 132, con bibliografia alla nota 44; cfr. inoltre BASSANI 2012, p. 23, nt. 16 per ulteriori indicazioni.

<sup>23</sup> CASONI 1841-1843; — 1845-1846. La vicenda è stata poi ripresa in STRIKA 1978.

<sup>24</sup> CASONI 1850; — 1855.

<sup>25</sup> BONI 1885.

<sup>26</sup> Su Vincenzo De Vit (1811-1892), erudito patavino, cfr. NARDO 1991.

<sup>27</sup> Su Eduard Gerhard (1795-1867), tra i fondatori dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma nel 1829 e primo direttore della sede centrale di Berlino (1860), vd. SICHTERMANN 1960, pp. 843-844. Cfr. inoltre ANDREAE 1992, pp. 159-160.

<sup>28</sup> Su Wilhelm Henzen (1816-1887), primo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, cfr. ANDREAE 1992, p. 167; BLANCK 2003, pp. 680-683. Cfr. per ulteriore bibliografia CALVELLI 2007, p. 129, nt. 7.

<sup>29</sup> Su Johannes Overbeck (1826-1895), archeologo tedesco interessato soprattutto di mitologia e arte greca, cfr. MINGAZZINI 1935.

Nel volume del 1866, dunque, i due 'gladiatori' (nn. 144-145) e l' 'atleta' (n. 153) del fascicolo apparso negli Atti dell'Istituto Veneto, n. 22 (1863-1864)<sup>30</sup>, vennero già indicati come 'Galati morenti' (Figg. 4, 5, 6) proprio su scorta del giudizio dell'archeologo tedesco<sup>31</sup>.

Del metodo con cui Brunn giunse al riconoscimento, cioè tramite l'osservazione diretta dei gessi, si è detto. Vale invece la pena approfondire il modo in cui entrò in possesso dei gessi dei Galati di Venezia perché costituisce un'interessante vicenda di storia della cultura artistica e offre ulteriori elementi di lode all'infaticabile lavoro di Giuseppe Valentinelli come bibliotecario della Marciana.

Si conservano tuttora le lettere che Heinrich Brunn gli scrisse: si tratta di sette epistole, di cui sei utili alla vicenda alla quale queste pagine sono dedicate<sup>32</sup>. La prima è del 26 ottobre 1864: Brunn era passato da Venezia per vedere le sculture dei Galati, senza purtroppo riuscire a incontrare Valentinelli:

Benché accolto dal sig. Veludo con ogni gentilezza sempre resta per me un gran dispiacere di non averla trovata presente in Venezia, quando in gran fretta vi passai quindici giorni fa. A Lei prima di ogni altro avrei desiderato di poter comunicare ciò che mi si offerse spontaneamente o quasi al primo ingresso nel Museo della Marciana. Parlo dei tre cosiddetti gladiatori (n. 144, 145, 153), nei quali al primo aspetto riconobbi tre Galli d'identico lavoro col cosiddetto gladiator moribondo del Campidoglio, lavoro della scuola pergamena del tempo di Attalo<sup>33</sup>.

L'entusiasmo di Brunn era tale che propose subito l'idea di «farne una pubblicazione esatta e caratteristica» e di «far formare le statue in gesso per altri Musei». Sperava che Valentinelli volesse aiutarlo «a renderli [i Galli, nda] il più possibile celebri nel mondo letterario ed artistico», e che la sua approvazione all'impresa non sarebbe mancata. Lo sollecitava inoltre ad adoprarci per reperire l'artista capace di realizzare i calchi – del fatto che ve ne fosse uno adatto l'aveva informato l'abate Veludo – e lo pregava di scoprire:

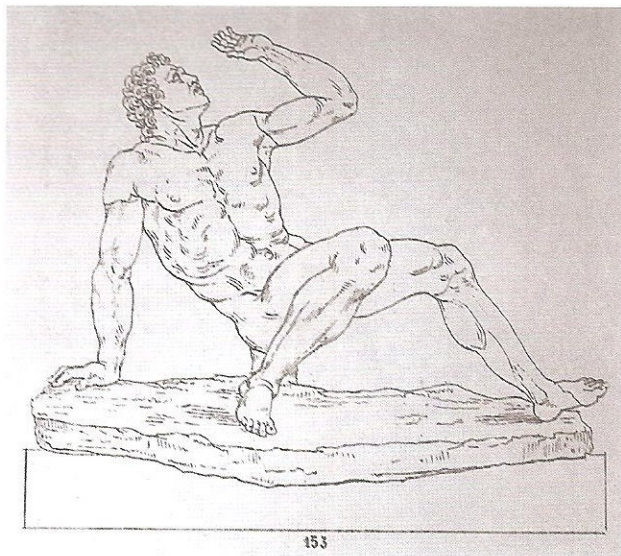


Fig. 4. Gallo cadente, da *I marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, G. Valentinelli (1866), n. 153, tav. XXVIII

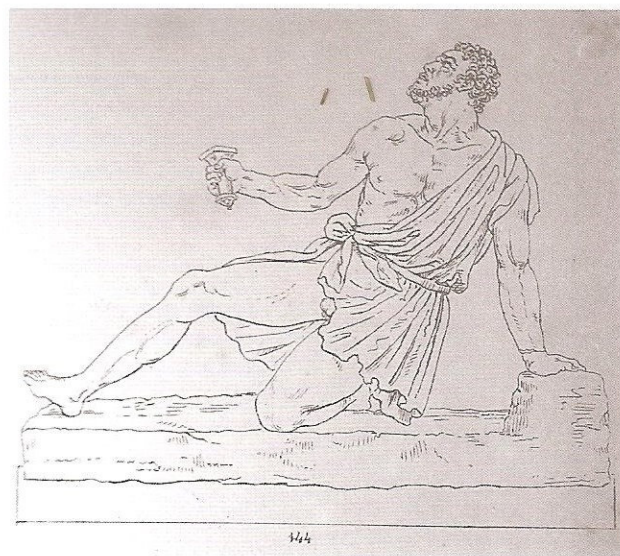


Fig. 5. Gallo cadente, da *I marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, G. Valentinelli (1866), n. 144, tav. XXIII

<sup>30</sup> VALENTINELLI 1862-1863, pp. 158-159, nn. 144-145 (rispettivamente 'uomo chinato al suolo' e 'gladiatore laqueario moribondo'); pp. 168-169, n. 153 ('uomo nudo mezzo caduto').

<sup>31</sup> VALENTINELLI 1866, pp. 87-91; 99; 153, nn. 144-145; 153.

<sup>32</sup> Le lettere si conservano presso la Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460. Sono venuta a conoscenza successivamente alla chiusura di questo articolo (gennaio 2015) di una lettera di Valentinelli a Brunn che si conserva presso il DAI, Roma, verosimilmente pertinente alla vicenda in esame. Ringrazio il dott. Frölich della segnalazione.

<sup>33</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 26 ottobre 1864, da cui sono tratte anche le citazioni seguenti.

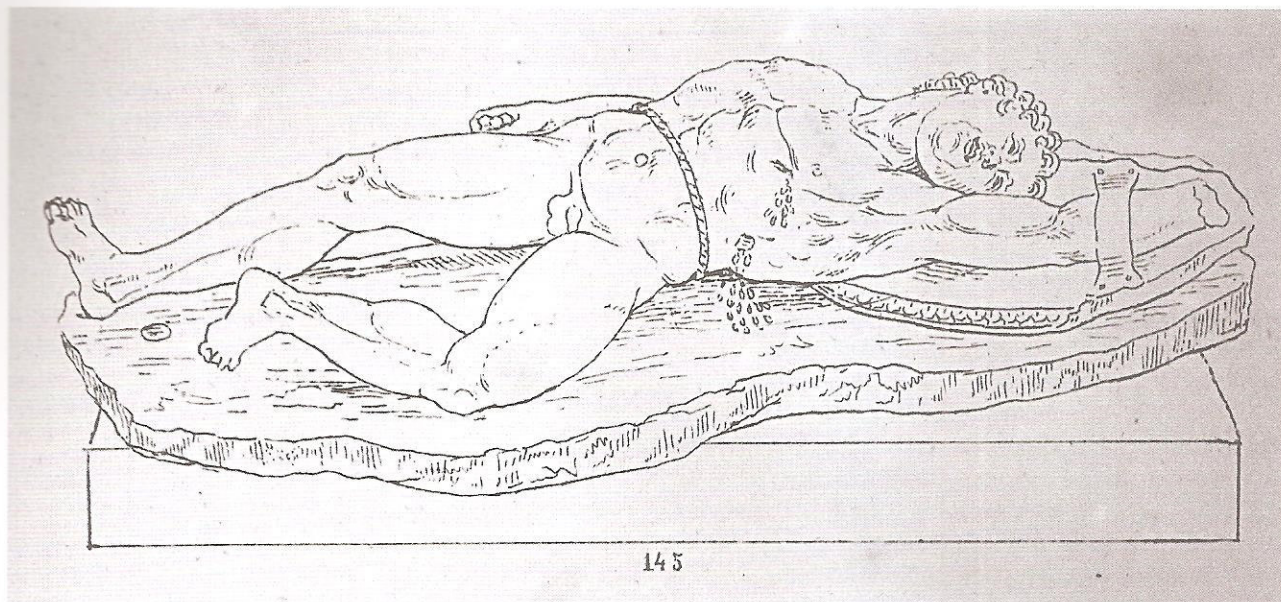


Fig. 6. Gallo moriente, da *I marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, G. Valentinelli (1866), n. 145, tav. XXIV

«1. Quanto costerebbe una forma buona atta a far più getti delle tre statue, e 2. Quanto costerebbe ogni getto delle tre statue da farsi da questa forma».

Brunn si sarebbe invece incaricato di reperire i fondi necessari per coprire le spese del lavoro («una specie di sottoscrizione de' Musei di Berlino, Dresda, Roma, ecc., e trovare in tal modo la possibilità di far venir un esemplare anche a Roma»).

I gessi erano necessari con urgenza sia per la realizzazione della pubblicazione («qui [a Roma, nda] potrei far eseguire i disegni per la pubblicazione da valenti artisti e sotto ai miei occhi»)<sup>34</sup>, sia perché avrebbero portato anche «il grande vantaggio di farci conoscere meglio le forme, che ora possono toccarsi colle punte delle dita, ma per il color della superficie del marmo appena possono conoscersi per mezzo dell'occhio».

Valentinelli dovette informarsi con precisione della questione, di cui si riparlò appena nel gennaio seguente, quando Brunn scrive:

Due sono state le ragioni che hanno ritardato la mia risposta, la prima, che io stava occupatissimo per terminar gli *Annali* del 64, l'altra che io stesso aspettava ancor ri-

sposta da altre parti riguardo ai gessi dei Galli. Esse nemmeno adesso sono arrivate tutte; ma in ogni modo posso far mettere mano al lavoro. Desidero dunque le forme buone delle note tre statue, che il sig. Tombola dovrà tener a mia disposizione almeno per un anno, quando gli potrò dire che non mi servono più getti. Per il momento mi servono tre getti di ciascuna figura; ma spero che forse ne potrò ordinar più tardi altri tre. Riguardo ai prezzi domandati, in genere sono contento; ma sarò naturalmente più contento, se, moltiplicandosi le commissioni, il sig. Tombola forse farà un qualche ribasso, come Ella già accennò: ciò che lascio tutto a Lei. Una copia desidererei aver a Roma, e siccome ho l'intenzione di esporla nell'ultima nostra adunanza, mi sta molto a cuore che arrivino a Roma almeno al principio di aprile, dirette: 'All'istituto archeologico'. Il sig. Tombola prendeva cura che vengano incassate bene; e deciderà egli stesso, se vuol mandar le braccia che facilmente potrebbero soffrire, staccate dalle figure. Le altre due copie sono destinate per Berlino e Dresda, e potrò scriver più tardi al sig. Tombola stesso ciò che occorre per la spedizione, basta che Ella mi indichi il suo indirizzo. Le acchiudo per adesso una cambiale di fior. 250, che ad un dipresso copriranno le spese delle forme e delle tre copie. Per le spese dell'incassatura potrò pesare, quando sarà partita la prima copia a Roma, dovendo esser eguali le spese anche per le altre due copie<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> La pubblicazione venne data alle stampe nel 1870 (BRUNN 1870b). I Galati di Venezia sono raffigurati alle pp. 301-302, figg. 19.1, 19.2, 20.3.

<sup>35</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 18 gennaio 1865.

Brunn, oltre a versare un anticipo per Eugenio Tombola, che di lì a breve avrebbe iniziato il lavoro, accluse anche un foglietto ulteriore di informazioni sui tre pezzi citando fonti latine e greche e offrendo al Valentinelli descrizioni di cui questi avrebbe fatto tesoro per l'edizione complessiva del catalogo, evidentemente a questa data già progettata («Sul foglio annesso troverà alcune notizie intorno le tre statue, che però offrono soltanto materiali pel Suo catalogo, mentre Ella darà a loro quella forma che meglio conviene allo scopo Suo, togliendo, aggiungendo e disponendo<sup>36</sup>»).

Valentinelli si accinse il mese successivo, il 25 febbraio 1865, a chiedere l'autorizzazione «per far trarre le forme di tre buone statue» alla luogotenenza dell'IR Lombardo Veneto<sup>37</sup>, che venne concessa il 7 marzo purché il lavoro fosse «eseguito da persona dell'arte», e fossero «osservate le discipline in proposito esistenti<sup>38</sup>».

Proprio il giorno prima Brunn, vicino alla partenza da Roma per Monaco, aveva scritto nuovamente a Valentinelli ringraziandolo «di aver fatto mettere mano al lavoro», e chiamandosi contento qualora la prima copia potesse «esser spedita presto a Roma», rinviando la decisione sulle successive e rallegrandosi della notizia che anche a Vienna ne fosse stata richiesta una, novità che avrebbe alleggerito la spesa<sup>39</sup>.

In una lettera del 6 giugno Brunn racconta infine l'epilogo della vicenda per parte sua:

I gessi dunque arrivarono ancora a tempo, ma nell'ultimo momento, cioè il 20 di Aprile [a Roma, nda]. Per colpa dell'imballatore essi si trovarono in uno stato poco felice, e sono perciò contento di aver differito le altre spedizioni: così possiamo almeno evitare degli inconvenienti per l'avvenire. Intanto La prego che ella non si faccia pensieri intorno a ciò che è accaduto. Io stesso per propria esperienza, so benissimo, come succedono tali cose<sup>40</sup>.

Con Valentinelli l'archeologo si limitava quindi a notizie circostanziali di dispiacere per l'avvenuto, chiedendo infine «di ordinar ancora una copia del-

le tre figure per l'università di Lipsia; e di far poi la spedizione di queste e delle altre due copie a Berlino, Dresda e Lipsia<sup>41</sup>». Brunn non tralasciò però di sottolineare nel saggio che destinò alla stampa, *I doni di Attalo*, che i gessi erano giunti a Roma «in stato deplorabile<sup>42</sup>».

Valentinelli non aveva passato sotto silenzio la vicenda e il 23 agosto 1865 aveva scritto una relazione alla luogotenenza lamentando la scarsa professionalità dell'artista che aveva realizzato i gessi, Eugenio Tombola, e chiedendo che venisse istituita una commissione all'interno dell'Accademia delle Belle Arti, con compiti di verifica finale della qualità dei lavori<sup>43</sup>.

La relazione è degna di nota perché mette in luce la grande attenzione che Valentinelli aveva dedicato alla questione della realizzazione dei gessi e le competenze tecniche che aveva nel frattempo acquisito recandosi *de visu* presso i musei dove i pezzi erano stati inviati. Vale la pena leggerla per intero:

Aderendo alla istanza del sig. Enrico Brunn [...] questa Superiorità appagava i giusti desideri di parecchi Musei, e offeriva contemporaneamente motivo a rilevare fra gli stranieri l'importanza della collezione archeologica della Marciana.

Eugenio Tombola apparecchiò le forme delle tre statue del Museo n. 144, 145, 153 e i gessi furono inviati a Vienna, Roma, Dresda, Berlino, Lipsia.

Giunti que' gessi al luogo di destinazione, le Direzioni di que' Musei ebbero a lagnarsi non solo pel cattivo metodo adottato di trasmissione, per cui s'ebbero alcune spezzature, ma eziandio per altri titoli. Chiarito io stesso della cosa, dacché in Vienna, Dresda, Lipsia, Berlino ho veduto nel luglio trascorso i pezzi mandati, raccolti dai [illeggibile] presso quelle Direzioni i motivi di malo rifacimento, che possono ridursi ai seguenti:

1. Il gesso usato è troppo grosso, onde le superficie riuscirono scabre. Se tal fatto è di poca rilevanza nella più parte dei monumenti che assai soffrirono delle ingiurie del tempo, è della massima nel rapporto alla formazione delle tre statue indicate, la cui condizione di politura è mirabile.

<sup>36</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 18 gennaio 1865.

<sup>37</sup> La ricerca è stata condotta dal dott. Carlo Campana presso l'Archivio della Biblioteca Nazionale Marciana; il documento che cito è datato al 25 febbraio 1865 (n. 38).

<sup>38</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio, 7 marzo 1865 (n. 52).

<sup>39</sup> Le citazioni sono tratte da Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 6 marzo 1865.

<sup>40</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 6 giugno 1865.

<sup>41</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 6 giugno 1865.

<sup>42</sup> BRUNN 1870, p. 293.

<sup>43</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio, 23 agosto 1865 (n. 146).



2. Le parti in cui si dividono le forme non sono tutte in gesso: le minute constano di una materia elastica, a render più agevole e pronto il lavoro. Ora ritensi che tale materia opportunissima a ritrarre le forme de' bassorilievi, non lo sia egualmente pegli sculti di tutto tondo.
3. L'armatura in ferro della statua non fu apposta colle necessarie cautele. Infatti qualche capo di ferro si mostra alla superficie: alcune parti delle braccia e della gambe, perché troppo leggero lo spessore di quelle pareti, sono ingiallite dalla soffusione della ruggine.
4. Le braccia e le gambe, che si mandano sempre staccate, poste a sito non combaciano affatto.
5. Avvenuta qualche rottura in processo di lavoro, si modellò colle mani la parte lesa anziché rinnovare il getto di questa.
6. L'impaccatura delle fusioni in gesso suolsi fare col fieno asciutto: a quella vece s'è usata la segatura di castagno o di altro legno, per cui successero alcune spezzature.

Ora, in base alle adotte operazioni, il sottoscritto crede in dovere di sommessamente opinare che codesta I. R. Luogotenenza obblighi in casi simili il formatore di gessi a munirsi, prima del trasporto, d'un atto d'autorizzazione rilasciatoogli da una Commissione accademica, la quale giudichi sulla natura del lavoro e sulla convenienza dei mezzi atti a trasmetterlo<sup>44</sup>.

La luogotenenza aprì l'indagine di lì a poco, il 30 agosto, istituendo una commissione presieduta da Luigi Ferrari<sup>45</sup>. Questa aveva il compito di relazionare sull'accaduto, che agli occhi del Valentinelli gettava discredito sul proprio operato e sulle collezioni marciane. La commissione si espresse con un documento il 26 gennaio del 1866 dove si fece presente che chiedere un parere finale non avrebbe avuto alcuna rilevanza finché compiti da artista sarebbero stati affidati a qualcuno che come Tombola «fa il mestiere». Sarebbe stato invece opportuno che l'Accademia vigilasse sull'intero processo, dalla creazione delle matrici all'esecuzione delle copie<sup>46</sup>.

Ma Venezia stava per entrare nel Regno d'Italia e di lì a poco gli ordinamenti politici, istituzionali e amministrativi mutarono di molto. L'ultima lettera di Brunn giungeva a suggellare l'intera vicenda: «devo ringraziarla di nuovo di tutte le premure che Ella si è dato nell'affare de' gessi<sup>47</sup>», scrisse a Valentinelli il 4 febbraio 1866, forse al corrente della decisione di quest'ultimo di far avviare un'indagine governativa. Si accennava qui anche a un'ultima copia che forse Brunn avrebbe chiesto in futuro per se, a Monaco; le comunicazioni tra i due studiosi però a questa data si interruppero, facendo ritenere che non venne probabilmente commissionata.

Si è ripercorsa la accattivante vicenda del riconoscimento dei 'Gladiatori' come 'Galati' proprio grazie ai gessi del piccolo gruppo di Venezia, e ancora si è illuminata l'attività instancabile e meticolosa di Giuseppe Valentinelli, vero e proprio punto di riferimento per la cultura erudita veneziana dei decenni centrali dell'Ottocento e antesignano *conservatore* delle collezioni marciane di scultura greca e romana per come le conosciamo tuttora.

Veniamo ora alla conclusione con la parte finale della ricerca, dedicata a seguire le tracce dei gessi tuttora superstiti.

Le matrici, che in teoria rimasero a Venezia nell'atelier di Eugenio Tombola quanto meno per un periodo, non si sono conservate com'era prassi abituale all'epoca. A Roma arrivarono in cattivo stato e sembra non siano sopravvissuti al tempo. Forse il 'Galata combattente' ora al Museo dei Gessi dell'Università di Roma 'La Sapienza' è uno dei tre che giunsero nell'aprile 1865, ma allo stato attuale non è possibile stabilirlo<sup>48</sup>.

A Berlino, purtroppo, i gessi risultano irreperibili<sup>49</sup>. Non così a Lipsia, dove la distruzione dell'archivio sembrava aver fatto perdere ogni speranza di ricavarne la provenienza, ora accertata da Venezia (Tavv. XXXVII a, XXXVIII a-b)<sup>50</sup>. Anche a Dresda

<sup>44</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio, 23 agosto 1865 (n. 146).

<sup>45</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio, 30 agosto 1865 (n. 172), protocollo n. 23211.

<sup>46</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Archivio, 26 gennaio 1866 (n. 25), protocollo n. 26909.

<sup>47</sup> Biblioteca Nazionale Marciana, Manoscritto It. X. 460, lettera del 4 febbraio 1866.

<sup>48</sup> MORRICONE 1981, p. 67, n. 23. Cfr. PICOZZI 2013, p. 75, nt. 96.

<sup>49</sup> Il Dott. Veit Stürmer (Winckelmann-Institut der Humboldt-Universität Berlin), prematuramente scomparso nell'autunno del 2013, effettuò la ricerca per me presso l'inventario della gipsoteca dei Musei Statali di Berlino (Inventar der Gipsabgüsse der Königlichen Museen), dove si dà nota dei «3 venetianischen Gallier» ricevuti per conto di Heinrich Brunn nel 1865, che risultavano irreperibili (luglio 2013).

<sup>50</sup> Vengono indicati negli inventari della gipsoteca dell'Università di Lipsia con la seguente dicitura: «1. Hingestreckter toter Gallier Inv. G 638, Höhe 21 cm, Länge 137 cm (Venedig Inv. 56); 2. Ins Knie gesunkener alter Gallischer Krieger Inv. G 639,

(Tavv. XXXIX a-b, XL a-b)<sup>51</sup> e a Vienna (Tavv. XL c, XLI a-b)<sup>52</sup> i gessi dei Galati si conservano pure senza essere esposti al pubblico.

E con il recupero delle copie 'perdute' si delinea, in un ideale capitolo di prosecuzione del saggio di Nicholas Penny e Francis Haskell del 1981 già cita-

to, l'ultima fase della vita dei gessi come espressione del gusto: la rilettura di questi come contributo alla storia dell'archeologia, dove anche una piccola vicenda che riguarda però grandi protagonisti riporta al lavoro instancabile, all'attenzione, alla cura che sono tuttora alla base della disciplina.

#### ABBREVIAZIONI

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1925-.

EAA = *Enciclopedia dell'arte antica*, Roma, 1958-1986.

#### BIBLIOGRAFIA

AGOSTINETTI N., 1989, *Giuseppe Valentini*, Villa Estense (PD).

ANDREAE B., 1992, *L'Istituto Archeologico di Roma*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche (Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma)*, P. Vian (ed.), Roma, pp. 151-179.

*Atti Layard 1983 = Austen Henry Layard tra l'Oriente e Venezia*, Symposium internazionale (Venezia, 26-28 ottobre 1983), F. M. Fales, B. J. Hickey (eds.), Roma.

*Atti Parigi 2000 = Les moulages de sculptures antiques et l'histoire de l'archéologie. Actes du colloque International* (Paris, 24 octobre 1997), H. Lavagne, F. Queyrel (ed.), Genève.

BARBANERA M., 2000, *Les moulages des sculptures antiques au XIX<sup>e</sup> siècle: entre esthétisme et positivisme*, in *Atti Parigi 2000*, pp. 57-73.

BASSANI M., 2012, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma (I edizione: Pescara 2010).

BLANCK H., 2003, in *DBI*, 61, s.v. *Henzen, Wilhelm*, pp. 680-683.

BLANCK H., 2009, *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento: il carteggio tra Adolphe Noël des Vergers e i segretari dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica Wilhelm Henzen e Heinrich Brunn*, Argelato (BO).

BRUNN H., 1870, *I doni di Attalo*, *JdI* 46, pp. 292-323.

BRUNN H., 1870 (b), *Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 9, Roma.

CALVELLI L., 2007, *Il carteggio Giovanni Battista De Rossi-Giuseppe Valentini (1853-1872)*, *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XIV*, Città del Vaticano, pp. 127-213.

CALVELLI L., 2007 (b), *Le iscrizioni latine provenienti dalla laguna settentrionale. Un primo censimento*, in *Studi in onore di Fulvio Broilo*, G. Cresci, A. Pistellato (ed.), Padova, pp. 123-145.

CALVELLI et alii c.d.s. = L. CALVELLI, F. CREMA, F. LUCIANI, *The Nani Museum: Greek and Roman Inscriptions from Greece and Dalmatia*, in *Illyriqa Antiqua 2. In honorem Duje Rendić-Miočević*, D. Demicheli (ed.), Zagreb, pp. 1-50.

CASONI G., 1841-1843, *Sul monumento orientale che si conserva nella Basilica di san Pietro Apostolo in Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 2, pp. 320-328.

CASONI G., 1845-1846, *Sul monumento orientale che si conserva nella Basilica di san Pietro Apostolo in Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 5, pp. 291-293.

CASONI G., 1850, *Sopra un singolare apparecchio di fondazione scoperto nella occasione che fu disfatta un'antica Torre in*

Höhe 45 cm Länge 118 cm (Venedig Inv. 57); 3. Rücklings hinstürzender gallischer Krieger Inv. G 640, Höhe 76 cm Länge 108 cm (Venedig Inv. 55)», sono stati pubblicati da Hans-Peter Müller in MÜLLER 2002, pp. 185-188, nn. 146-147; 149.

<sup>51</sup> A Dresda (Staatliche Kunstsammlungen, Skulpturensammlung) i tre gessi sono registrati nell'Inventario come segue: «1. Kniender älterer Galater, Inv. ASN 2221 (= Venedig Inv. 57) Abguß: Länge 110,5 cm; Höhe mit Plinthe 79,5 cm. 2. Toter Galater, Inv. ASN 2307 (= Venedig Inv. 56) Abguß: Länge 134 cm; Höhe mit Plinthe 29,5 cm. 3. Rücklings fallender Galater, Inv. ASN 2519 (= Venedig Inv. 55) Abguß: Länge 108 cm; Höhe mit Plinthe 74 cm». La fotografia di Hermann Krone del 1891 che qui si pubblica è stata cortesemente fornita dalla Dott.ssa Kordelia Knoll, già citata in KNOLL 1994, p. 110, cat. 99. Su Krone vd. inoltre KNOLL 1998; LEHMANN 2008.

<sup>52</sup> A Vienna i gessi si conservano in cattive condizioni presso la Gipsoteca dell'Institut für Klassische Archäologie und Antikensammlung dell'Università di Vienna, dove sono stati trasferiti dall'Österreichisches Museum für Kunst und Industrie, il precursore dell'attuale MAK (Museum für Angewandte Kunst), nel 1904. Sono attestati dall'inventario con i numeri 1352 (Gallo che cade a terra all'indietro), 1353 (Gallo morente), 1354 (Galata con ginocchio a terra), che corrispondono ai numeri 55, 56 e 57 che già abbiamo trovato indicati per gli esemplari di Lipsia e di Vienna e che erano i numeri di riferimento degli inventari del Museo Marciano all'epoca.

- Venezia, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 9, pp. 81-91.
- CASONI G. 1855-1856, *Sopra un singolare apparato di fondazione scoperto nell'occasione che fu disfatta un'antica torre in Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 14, pp. 33-49.
- COARELLI F. 2014, *La gloria dei vinti. Pergamo, Atene, Roma*, Catalogo della mostra (Roma, 18 aprile-7 settembre 2014), Milano.
- Commemorazioni 2011 = Commemorazione dei soci effettivi (1843-2010)*. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Michela Marangoni (ed.), Venezia.
- D'ALESSANDRO L., PERSEGATI F. 1987, *Scultura e calchi in gesso*, Roma.
- FERRARI L. 1989, *Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentini*, in *Miscellanea Marciana*, 2-4 (1987-1989), pp. 9-79.
- FRANCO C. 2001, *L'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 113, pp. 679-702.
- Il Veneto e l'Austria 1989 = Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca (eds.), Milano.
- KNOLL K. 1994 (ed.) *Das Albertinum vor 100 Jahren - die Skulpturensammlung Georg Treus*, Dresden.
- KNOLL K. 1998, *26 Jahre in stets zeitgemäßer Vollendung. Hermann Krones Dokumentation der Skulpturensammlung*, in *Der Photopionier Hermann Krone. Photographie und Apparatur*, W. Hesse-T. Starl (eds.), Marburg, pp. 257-266.
- LAVEN D. 2002, *Venice and the Habsburgs*, Oxford.
- LEHMANN H.-U. 2008, *Hermann Krone: Die Photographien. Werkverzeichnis*, München.
- LOSACCO M. 2003, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari.
- MENIN L. 1863-1864, *Osservazioni sul palagio e sui colossi di Khorsabad*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 22, pp. 1053-1054.
- MINGAZZINI P. 1935 = P. MINGAZZINI, in *Enciclopedia italiana*, s.v. *Overbeck, Johannes*, consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-overbeck\\_\(Enciclopedia\\_Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/johannes-overbeck_(Enciclopedia_Italiana)/)
- MORRICONE L. 1981, *Il Museo dei Gessi dell'Università di Roma*, Roma.
- MÜLLER H. P. 2002, *Die Kelten aus Sicht der Anderen*, in *Fromm - Fremd - Barbarisch. Die Religion der Kelten*, Ausstellungskatalog Leipzig, H.-U. Cain, S. Rieckhoff (eds.), Mainz, pp. 180-200.
- NARDO D. 1991, in *DBI*, 39, s.v. *De Vit, Vincenzo*, pp. 580-883.
- NOÈ E. 2009, *La staturia Farsetti. Sculture superstiti*, *Arte Veneta*, 65, 2008 (2009), pp. 224-269.
- PENNY N. - HASKELL F. 1984, *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica 1500-1900* (ed. or. *Taste and the Antique. The lure of Classical Sculpture 1500-1900*, New Haven and London 1981), Torino.
- PERTOT G. 1988, *Venezia restaurata: centosettanta anni di interventi di restauro degli edifici veneziani*, Milano.
- PERTOT G. 2004, *Venice extraordinary maintenance*, London.
- PICOZZI M. G. 2013, *Ripensare Emmanuel Löwy. «Professore di archeologia e storia dell'arte nella R. Università e Direttore del Museo di Gessi»*, M. G. Picozzi (ed.), Roma.
- QUADRI A. 1845-1846, *Resoconto della scoperta della stele di Rosetta (1828)*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, 5, p. 518.
- ROMANELLI G. 1988, *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma (I edizione: Roma 1977).
- SACCONI A. 1996, *I cugini Zanetti e il "Delle statue antiche". Nascita e diffusione di un'opera*, *RdA*, 17, pp. 163-172.
- SCHREITER C. 2012, *Gipsabgüsse und antiken Skulpturen. Präsentation und Kontext*, Berlin.
- SICHTERMANN H. 1960, in *EAA*, 3, s.v. *Gerhard, Eduard*, pp. 843-844.
- STEWART A. 2004, *Attalos, Athens and the Akropolis. The Pergamene "Little Barbarians" and their Roman and Renaissance Legacy*, Cambridge.
- Storia di Venezia 2002 = Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, S. Woolf, M. Isnenghi (ed.), 3 voll., Roma, Istituto Enciclopedico Treccani.
- STRIKA V. 1978, *La «cattedra» di S. Pietro a Venezia. Note sulla simbologia astrale nell'arte islamica*, *Annali, Supplemento n. 15*, vol. 38, fasc. 2, Napoli.
- TRAVERSARI G. 1986, *La Statuaria ellenistica del Museo Archeologico di Venezia* (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 30), Roma.
- VALENTINELLI, G. 1861-1862, *Dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti* 20, pp. 309-356.
- VALENTINELLI, G. 1862-1863, *Dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti* 21, pp. 617-652; pp. 815-853.
- VALENTINELLI, G. 1863-1864, *Dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti* 22 pp. 149-185; pp. 639-675; pp. 1251-1309.
- VALENTINELLI, G. 1864-1865, *Dei marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti* 23, pp. 185-244.
- VALENTINELLI G. 1866, *Marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia*, Prato.
- WEGNER M. 1959, in *EAA*, 2, s.v. *Brunn, Heinrich*, pp. 190-191.
- ZORZI, A. 1971, *Venezia scomparsa*, 2 voll., Vicenza.



a)



b)

a) Galata che cade, Venezia Museo Archeologico (da TRAVERSARI 1986, cat. 27); b) Galata caduto in ginocchio, Venezia Museo Archeologico (da TRAVERSARI 1986, cat. 26)

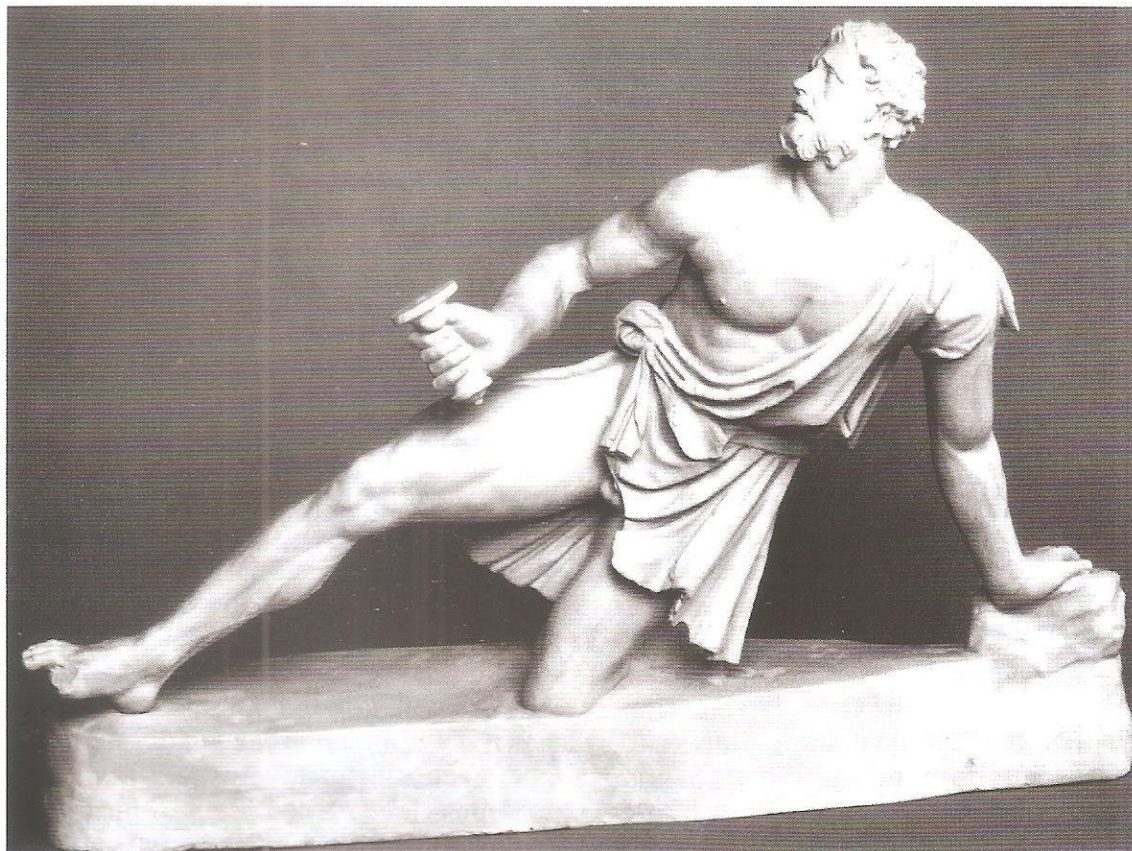
a)



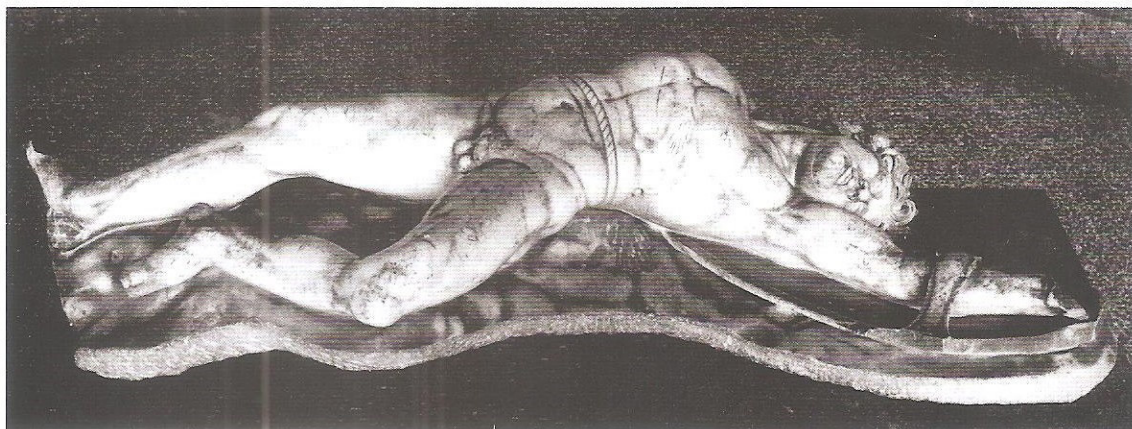
b)



a) Galata morto, Venezia Museo Archeologico (da TRAVERSARI 1986, cat. 28); b) gesso del Galata che cade, Lipsia, Gipsoteca dell'Università (da MÜLLER 2002, kat. 149, p. 187)

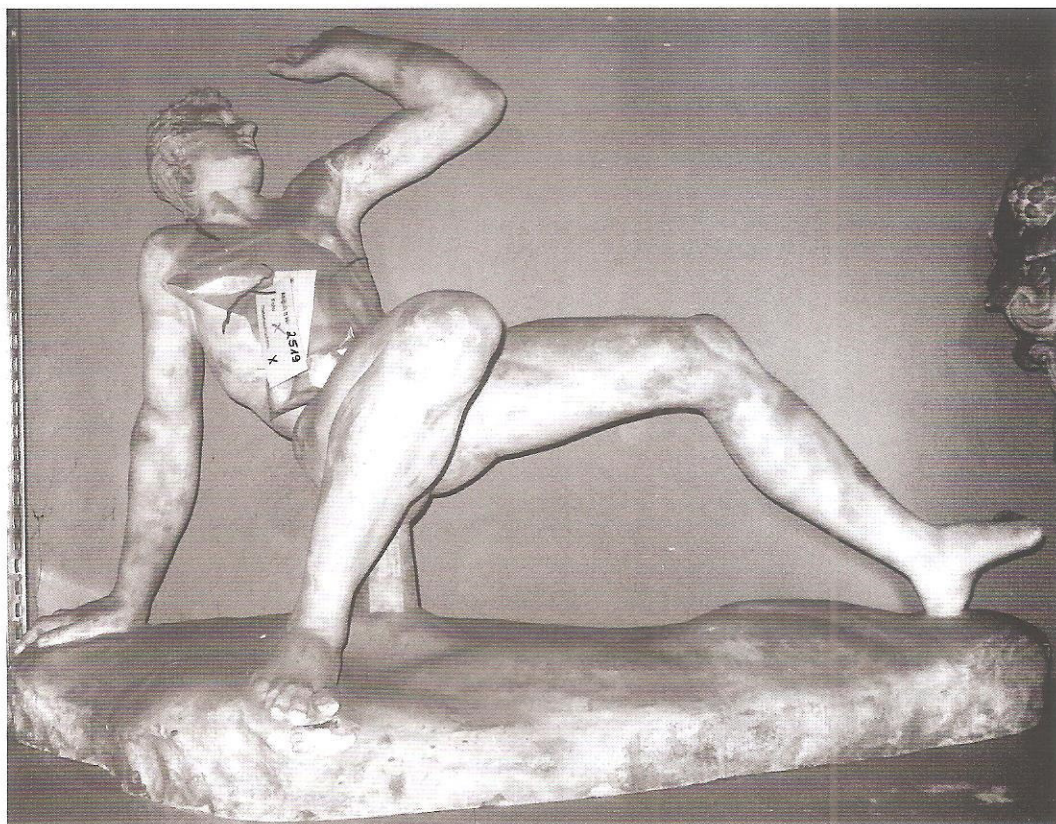


a)

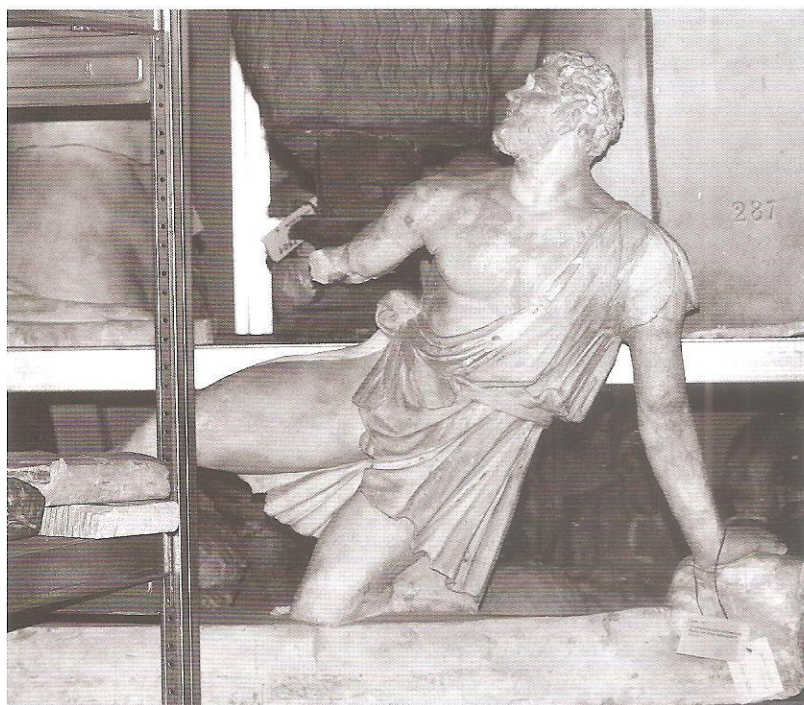


b)

a) Gesso del Galata caduto in ginocchio, Lipsia, Gipsoteca dell'Università (da MÜLLER 2002, kat. 147, p. 186); b) gesso del Galata morto, Lipsia, Gipsoteca dell'Università (da MÜLLER 2002, kat. 146, p. 184)



a)



b)

a) Gesso del Galata che cade, Dresda, Staatliche Kunstmmlungen, Skulpturensammlung, inv. ASN 2221;  
b) gesso del Galata caduto in ginocchio, Dresda, Staatliche Kunstmmlungen, Skulpturensammlung, inv. ASN 2519



a)



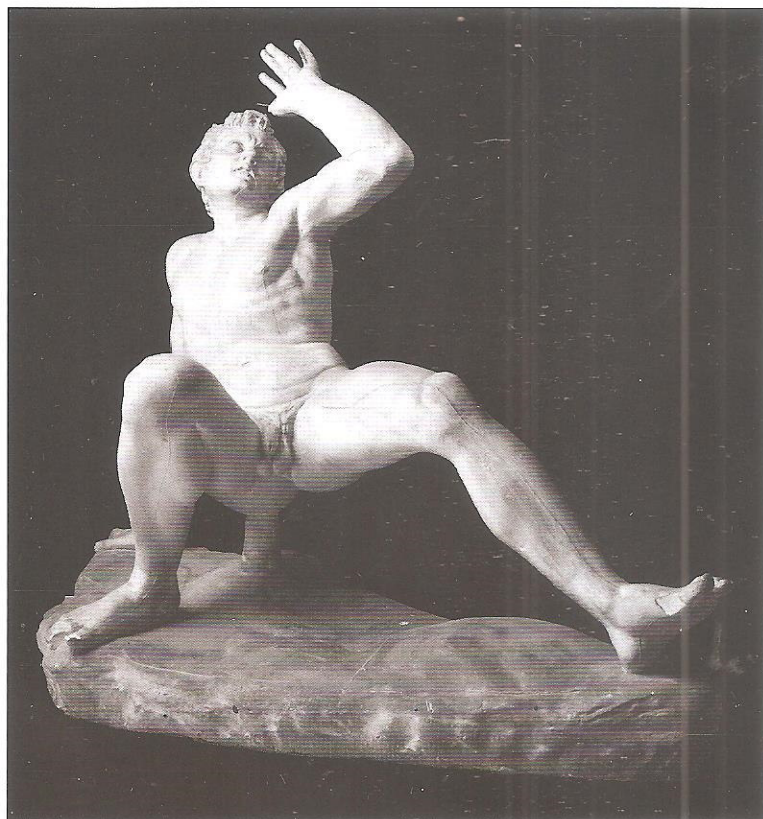
b)



c)

a) Gesso del Galata morto, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Skulpturensammlung, inv. ASN 2307; b) veduta d'insieme dei gessi del piccolo donario, Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, Skulpturensammlung (da KNOLL 1994, p. 110, cat. 99); c) gesso del galata morto, Università di Vienna, Gipsoteca dell'Institut fuer Klassische Archaeologie und Antikensammlung, Inv. 1353





a)



b)

a) Gesso del Galata che cade, Università di Vienna, Gipsoteca dell'Institut fuer Klassische Archaeologie und Antikensammlung, Inv. 1352; b) gesso del Galata caduto in ginocchio, Università di Vienna, Gipsoteca dell'Institut fuer Klassische Archaeologie und Antikensammlung, Inv. 1354